

→ **Il Capo dello Stato**: «C'è un'incapacità a produrre scelte coraggiose a favore del Paese»

Il Quirinale sferza la politica

Quella che avrebbe dovuta essere un'articolata risposta alla lettera di Napolitano al premier sull'iniziativa dei ministri al nord è tutta in tre righe stringate in testa al comunicato del Cdm. Bossi lo ha imposto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Ove ma ci fosse stato bisogno di una riprova di quella «politica debole e irrimediabilmente divisa che si esprime nel confronto pubblico e nella vita istituzionale» evocata da un allarmato e preoccupato presidente della Repubblica, ebbene c'è stata nell'arco di una mattinata in Consiglio dei ministri e al Senato. Insufficiente, dilatorio, per certi versi sprezzante il modo con cui Berlusconi e i suoi, Bossi in testa, hanno liquidato la lettera con cui Napolitano era intervenuto sul cosiddetto decentramento dei ministri al Nord. Nel totale e irresponsabile superamento di ogni confronto parlamentare la decisione di ricorrere alla fiducia per approvare di gran carriera il cosiddetto «processo lungo»,

Eppure il Capo dello Stato, intervenendo al convegno sulla giustizia organizzato dai Radicali, non aveva mancato di insistere sul fatto che il Paese più che di sterili contrapposizioni ha sempre più bisogno di «uno scatto», di quella «svolta» chiesta anche dall'inedito cartello di sindacati e imprenditori che è l'esempio della necessità che scatti quell'«istinto di sopravvivenza nazionale» auspicabile data la drammatica situazione economica di cui il presidente ha poi parlato con il governatore della Banca d'Italia arrivato al Colle dopo che, l'altro giorno, era stato ricevuto Vittorio Grilli, Direttore generale del Tesoro.

La lettera di Napolitano a Berlusconi, l'integrale è stato pubblicato sul sito del Quirinale, è una sorta di lunga e dettagliata lezione su cosa la Costituzione prevede facendo una serie di «riflessioni di carattere istituzionale al fine di evitare equivoci e atti specifici che chiamano in causa la mia responsabilità quale rappresentante dell'unità nazionale e garante di principi e precetti sanciti dalla Carta». Perché



Il presidente della Repubblica con Umberto Bossi e sullo sfondo Roberto Maroni

«la pur condivisibile intenzione di avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini non può spingersi al punto di immaginare una «capitale diffusa» o «reticolare» disseminata sul territorio nazionale, in completa obliterazione della natura di capitale della città di Roma, sede del Governo della Repubblica». Bene ricordare che l'articolo 114 della Costituzione, riformulato con la riforma dell'articolo V, conferma la

Il premier «Ho detto ai ministri di tener conto delle osservazioni»

scelta di Roma capitale e, ovviamente, sede degli organi di governo e la Presidenza del Consiglio.

E la risposta del premier era stata preannunciata da lui medesimo come altrettanto dettagliata e meditata. Invece la pratica, alla presenza di un imprevisto Bossi che aveva fatto sapere che a Roma questa settimana non ci sarebbe venuto impegnato nella preparazione del Consiglio federale, è stata evasa in malo modo. C'è chi tra i presenti racconta di

una fotocopia distribuita dal sottosegretario Letta ai ministri. C'è chi la racconta in modo diverso. Berlusconi, durante un breve colloquio con Napolitano a margine del giuramento dei ministri Nitto Palma e Bernini, avrebbe riferito di aver sollecitato i ministri a tener conto delle indicazioni contenute nella missiva del presidente. Il tutto è condensato, in attacco del comunicato emesso da Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri in cui si legge che «in apertura dei lavori il presidente Berlusconi ha rivolto al Consiglio e ai singoli ministri un pressante invito a tenere in debito conto le osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica sulle recenti istituzioni di sedi periferiche di strutture ministeriali ed ha quindi chiesto a tutti i ministri di tenere comportamenti conseguenti».

LA POLEMICA

Non è andata così. Umberto Bossi, appena uscito dal Palazzo, si è affrettato, con tono sprezzante, a confermare la scelta di un decentramento fuori da ogni regola e neanche stabilito in un decreto. «Il presidente Napolitano non si preoccupi. I ministri li lasciamo lì, siamo convinti che il

decentramento è non solo una possibilità ma anche una opportunità per il Paese» ha detto il leader leghista che poi, in diverse occasioni, a spaziate da una rivendicata imitazione di «altri Paesi europei, non farlo sarebbe come dire che in Inghilterra sono scemi» ad una pretesa appropriazione da parte del Quirinale «dei mobili della reggia di Monza» fino ad un'estemporanea ricollocazione della Capitale «adesso vado a casa, vado nella Capitale, a Milano...» ha detto in una nuvola di fumo.

Al di là del folklore, se in questo modo si vuole derubricare l'iniziativa, resta nella sua totale gravità lo scontro tra il Colle e il partito che appoggia il governo Berlusconi senza che questi abbia avuto la capacità di opporsi a quella che, nei fatti, è una pagliacciata anticostituzionale smontata in ogni sua parte dalle parole del Capo dello Stato.

La situazione economica è drammatica, la Borsa è in affanno, la partita politica resta aperta. Per il momento non si chiude. E pare che Napolitano, per seguire gli ulteriori sviluppi dell'attività parlamentare, abbia rinviato la partenza per le vacanze che era prevista per questa sera. ♦

FOTO ANSA